

Per un'analisi dei contatti tra i versanti alpini nell'antichità

Autor(en): **Janke, Rosanna**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **10 (1998)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320831>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per un'analisi dei contatti tra i versanti alpini nell'antichità

Rosanna Janke, archeologa

Il mondo alpino ed il suo popolamento sono una delle tematiche centrali della ricerca archeologica nel nostro paese e nei paesi circostanti. Questo interesse è motivato non solo dalla ricchezza di testimonianze, ma anche dai molteplici aspetti che collegano la realtà ed i problemi attuali alle modalità dell'occupazione antica, quali il costante confronto tra culture regionali ed influssi esterni ed i vari aspetti legati al transito e ai dazi.

I progressi della ricerca archeologica a livello internazionale ci consentono oggi di tracciare una possibile evoluzione del paesaggio e dell'interazione delle antiche popolazioni. Pur essendo lacunosa, l'immagine che possiamo farci del mondo alpino ci rivela un paesaggio estremamente permeabile alle culture umane, più o meno popolato a seconda del periodo considerato. Per comprendere ed interpretare le testimonianze archeologiche occorre innanzitutto fare astrazione dalla nostra visione delle vallate alpine, segnata da immagini di abbandono, di villaggi semidisabitati e, non da ultimo, da fenomeni di erosione, che col tempo hanno completamente mutato l'aspetto del paesaggio. Ciò che noi vediamo oggi è infatti la conseguenza di secoli di sfruttamento estremo delle risorse naturali e del crollo demografico, causato da più di un secolo di emigrazione.

Molto più dinamica è invece l'immagine del mondo alpino nell'antichità: un territorio frequentato a partire dalla fine dell'ultima glaciazione, progressivamente occupato dalle comunità umane e destinato a trasformarsi sotto l'influsso delle attività di queste ultime. In tutte le tappe della presenza umana nelle Alpi la mobilità di uomini e animali è una caratteristica predominante, dettata in primo luogo dall'alternarsi delle stagioni e dalla distribuzione di determinate risorse nel territorio. Gli spostamenti stagionali consistevano, nelle epoche precedenti il Neolitico (grosso modo prima del VI millennio a.C.) nell'attività di caccia, svolta in estate da gruppi di cacciatori che, in un paesaggio spoglio e geomorfologicamente ancora instabile, seguivano le prede sui pascoli lasciati liberi dalla ritirata dei ghiacci. Le tracce del passaggio di questi cacciatori si ritrovano in campi base destinati alla prima lavorazione delle carni e alla manutenzione delle armi da caccia, quali sono stati rinvenuti in alta quota anche nelle Alpi svizzere. Più tardi, probabilmente già nel Neolitico e sicuramente durante l'età del Bronzo, sarà il sistema della

transumanza a determinare le modalità di occupazione del territorio e a cadenzare gli spostamenti dell'uomo dalla pianura ai pascoli di quota. Questo tipo di economia consentiva di mantenere in estate le greggi sui pascoli alpini, mentre a valle o sui terrazzi a mezza montagna veniva praticata l'agricoltura di sussistenza e raccolto il foraggio per l'inverno.

L'occupazione dei territori alpini da parte dei gruppi umani presuppone, oltre all'adattamento dell'economia alle condizioni climatiche e geomorfologiche, anche uno sfruttamento mirato delle risorse naturali e la loro lavorazione. Nelle epoche precedenti le età dei Metalli (prima del II millennio a.C.) saranno stati in particolare minerali come il cristallo e l'abbondante selva di ginepro a costituire parte delle materie prime e del cibo, destinati non solo a coprire il fabbisogno dei gruppi umani, ma anche a costituire dei beni di scambio. Con l'introduzione su scala europea della tecnologia del metallo a partire dal II millennio, determinate regioni dell'arco alpino diventano una zona di insediamento di particolare interesse, soprattutto grazie alla relativa ricchezza di rame, materia costituente del bronzo. Un'altra materia prima di grande importanza a livello regionale, ma, a quanto sembra, sfruttata solo a partire dalla Romanità, è la pietra ollare, la cui estrazione e commercio dovevano costituire una fonte di provento per le popolazioni di numerose vallate ticinesi, grigionesi e vallesane. Oltre ai minerali, non va dimenticata la vasta gamma di prodotti dell'allevamento e della raccolta come il cuoio, la lana, i prodotti del latte,



*Scalinate ancora in uso lungo antichi tracciati
(foto Sergio Tamborini)*

il legname, la pece, il miele ed altri che, commerciati sulle vie d'acqua, offrivano, perlomeno in epoca protostorica e storica, un ulteriore apporto all'economia di sostentamento dei villaggi alpini.

Mobilità di popolazione e risorse sono i fattori che condurranno fin dalla prima occupazione umana delle regioni alpine a continui contatti tra i diversi versanti. E ciò non esclusivamente in direzione nord-sud e viceversa, ma anche sull'asse est-ovest, a seconda dell'orientamento geografico delle valli e delle tradizioni delle popolazioni che vi abitavano. I contatti all'interno delle vallate e con le regioni circostanti dovevano avvenire almeno a due livelli differenti. Da un lato, ovviamente, esisteva da sempre una rete di scambi - indubbiamente non sempre amichevoli - a carattere "capillare" tra alpigiani sugli alpi e tra i singoli villaggi in pianura: merci o concezioni nuove potevano giungere fin nelle regioni più remote, portate da artigiani ambulanti, da persone che si offrivano come manodopera stagionale o mediante una politica di matrimoni aperta alle vallate circostanti. Il secondo complesso di contatti tra le popolazioni avveniva su vasta scala ed era - ed è ancora oggi - determinato da interessi esterni al mondo alpino, nella preistoria in primo luogo sotto l'impulso delle culture della

pianura padana e dell'altipiano svizzero. Al centro di questo tipo di scambi vi era l'ottenimento di beni provenienti dalle Alpi stesse e, soprattutto, dalle regioni transalpine. Spesso saranno inoltre state anche persone a valicare i passi alpini per raggiungere, in qualità di schiavo, commerciante, mercenario o conquistatore, l'altro versante delle Alpi.

Fino ai nostri giorni, sebbene con tutt'altre premesse, vi è dunque un filo conduttore che collega determinati aspetti dell'esistenza delle popolazioni alpine, caratterizzate da un lato dalla regionalità dei loro costumi e dialetti, e, dall'altro dalla diretta dipendenza da interessi sopraregionali e dal continuo flusso di genti e di idee che ne consegue. A livello archeologico questa "permeabilità" delle Alpi trova riscontro nel fatto che la diffusione delle grandi correnti culturali europee non si è certo fermata ai piedi delle Alpi (si pensi, quali unici esempi, alla cultura di Lagozza, con il suo pendant nella cultura di Cortaillod al nord delle Alpi, nella prima metà del IV millennio a.C., o alla diffusione sui due versanti della cosiddetta cultura di Canegrate nell'età del Bronzo recente). I contatti con popolazioni degli altri versanti sono testimoniati in numerosissimi casi anche da materie prime o da singoli oggetti importati, presenti nell'insieme dei



Passaggi tra il Ticino e i Grigioni (Greina) (foto Guido Ferrazzini)

reperiti archeologici sin dalle epoche più antiche, come conferma ad esempio la composizione dell'industria litica mesolitica di Mesocco (ca. 7500 a.C.), che comprende sia utensili di cristallo di rocca estratto nelle Alpi, sia selce dalle Prealpi. Più tardi saranno invece oggetti e scarti di bronzo, ambra e coralli a testimoniare di continui contatti con il mondo esterno al contesto alpino, mentre inestimabile è l'apporto culturale e spirituale, di forme, costumi e riti che devono in una certa misura essere stati assimilati dalle popolazioni alpine a contatto con altre culture e che non può essere che scarsamente documentato sulla base delle fonti archeologiche.

Per quanto riguarda le vie di transito, esisteva senz'altro fin dalle epoche più antiche una rete più o meno fitta di sentieri che attraversavano le valli e le collegavano tra di loro attraverso valichi a noi oggi quasi sconosciuti o ad interesse prettamente turistico. Al contrario di quanto siamo propensi a credere oggi giorno infatti, la catena delle Alpi non doveva costituire un ostacolo insormontabile per le popolazioni indigene. Al più tardi a partire dall'età del Bronzo medio e recente (dopo il 1400 a.C. circa) le testimonianze archeologiche nel nostro territorio si infittiscono e rendono tangibile

quello che, probabilmente fin dal Neolitico, doveva essere l'asse privilegiato di transito a lunga distanza: esso conduceva, in parte sulle vie d'acqua del bacino del Ticino, dalla pianura padana alle Alpi retiche e ai territori transalpini. La presenza di questa importante arteria, combinata alla situazione topografica favorevole, deve aver contribuito a determinare l'ubicazione di numerosi villaggi di fondo valle a partire dall'età del Bronzo. Insediata lungo la via di passaggio delle genti e delle merci, la popolazione indigena svolgeva un ruolo non irrilevante di mediazione e di controllo in un sistema di scambi che, a giudicare dalla ricchezza e composizione dei corredi tombali delle necropoli del Bellinzonese e della Mesolcina, al più tardi dalla prima età del ferro (in Ticino dal VI sec. a.C.) doveva aver uno spiccato carattere commerciale. Questo ruolo rimarrà probabilmente prerogativa delle popolazioni alpine fino alla Romanizzazione, quando lo stato centrale delegherà funzioni di controllo sulle vie di transito all'esercito.

Bibliografia:

da ultimo e con abbondante apparato bibliografico: Ph. Della Casa, "La formazione d'un paesaggio alpino: La Mesolcina". Archeologia svizzera 20, 1997, 15 ss.



Sul passo del Septimer rimane ancora traccia della strada romana (foto Sergio Tamborini)